

Storie di NONSODOVE (7)



di *Giovannella Massari*

E intanto in una stanza della locanda del paese, un gatto litigava col suo padrone.

- Dove sono i miei stivali? – chiese il gatto

impensierito.

- Non li ho comprati, costavano troppo e i soldi non mi sarebbero bastati. Ti ho comprato un paio di scarpe da ginnastica. E' lo stesso. – gli rispose il padrone

Il gatto ebbe un brivido di orrore.

- E il mio mantello? –

- Anche quello era carissimo. Ma sono riuscito a comprarti una magliettina rossa. E' proprio della tua misura, vedi? –

Il gatto ebbe un altro brivido.

- E il cappello? Dov'è il mio cappello piumato? –

- Non ci sono cappelli piumati da queste parti. Ho trovato questo cappellino con la visiera, così potrai ripararti dal sole -

Il brivido del gatto, stavolta, fu di freddo.

- Manca anche la spada. – disse, con la voce che stentava ad uscire dalla gola.

- Lo so. Dovrai accontentarti di un matterello. –

- Un matterello? –

- Sì. –

- Ma che razza di gatto con gli stivali potrò mai essere se non ho gli stivali? Se mi presento in giro vestito così, mi prenderanno in giro anche i topi. –

- Non so che farci. –

Il povero gatto fu costretto ad uscire in quella tenuta sportiva che poco si addiceva al ruolo di salvatore del suo padrone, col quale, per la verità era abbastanza risentito.

- Dovrei lasciarlo solo con tutti i suoi guai – brontolava, mentre andava verso il bosco per catturare due lepri da donare al re – Non merita di certo il mio aiuto. E io avrei fatto volentieri a meno del suo, che mi ha conciato in questo modo ridicolo. –

Si abbassò il cappello sulla fronte per evitare di essere riconosciuto.



Giunto nel bosco, si guardò intorno in cerca di selvaggina ed ebbe la sensazione di essere guardato. Infatti, piano piano, dalle siepi, vide spuntare diverse paia di orecchie e altrettante paia di occhi. Dovevano essere almeno una ventina di lepri. Bene. Sarebbe stato facile catturarne qualcuna.

Allora impugnò la spada...ehm..il matterello puntandolo verso uno di loro e si preparava a balzare sulla vittima quando una sonora

risata lo fermò e lo fece girare di scatto.

Una piccola lepre si stava sbellicando dalle risate e batteva le zampette anteriori a mo di applauso, evidentemente convinta di stare assistendo ad uno spettacolo.

Non passò che qualche secondo e altre risate si unirono alla prima, e con le risate altri applausi.

Il gatto cercò di darsi un tono un po' più feroce, ma questo aumentò l'ilarità di quell'improvvisato pubblico, che ora non si nascondeva più e anzi aveva oltrepassato le siepi e gli altri nascondigli, per posizionarsi davanti al nostro amico.

Non credevano alla sua forza, eh?

Pensavano che fosse un clown venuto a farli divertire! Ma poteva benissimo saltargli addosso e graffiarli e morderli...

Solo che erano così teneri e dolci che non ebbe cuore di tentare nessuna cattura. I loro sguardi allegri e fiduciosi, lo spinsero

addirittura a rifare i gesti che un attimo prima li aveva tanto divertiti, per sentirli di nuovo ridere e scoprì di sentirsi bene mentre riceveva di nuovo i loro applausi.

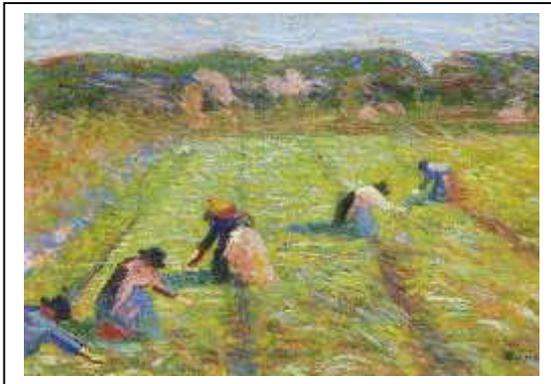
Quando se ne andò, tutti lo salutarono con le orecchie e con un nuovo sorriso.

Niente lepri, dunque!

E adesso cosa avrebbe portato al re per imbrogliarlo?

Ci avrebbe pensato dopo. Ora doveva andare a spaventare i contadini e obbligarli a dire che quelle terre erano del marchese di

Carabà, come voleva la fiaba.



Quando arrivò in prossimità del campo, vide parecchi di loro chini a mietere spighe. Dovette miagolare fortissimo per farsi sentire. I contadini lo guardarono straniti. Un gatto vestito da giocatore di baseball che invece della solita mazza usava

un matterello, non si era mai visto. E soprattutto non era regolare che non parlasse e continuasse, invece, a miagolare soltanto.

Questo accadeva perché, per la vergogna di andare in giro vestito a quel modo, gli era andata via la voce, povero gatto senza stivali!.

- Continua a muovere in modo strano quel matterello. – osservò un contadino rivolgendosi al compagno vicino. – secondo te cosa vuole questo gatto? –

- Non saprei. Forse vuole giocare a baseball pro prio qui. –

- Questo non è un campo da baseball, amico! – urlò allora il contadino al gatto.

Ma era solo rauco, non era sordo. Che bisogno avevano di urlare?

- Forse vuole dirci che ha fame, che vuole un po' di farina da impastare e spianare col matterello – disse una contadinella che si era avvicinata.

- Ci dispiace. – gridò anche la ragazza. – Qui abbiamo solo spighe. Possiamo darti quelle –

Il gatto dovette coprirsi le orecchie con le zampe e per farlo buttò all'aria il famigerato matterello che serviva solo a farlo prendere in giro da tutti.

Com'era possibile che quegli sciocchi non lo capissero e non lo temessero? Non la vedevano la sua espressione feroce?

Ma passarono pochissimi secondi e dovette subire l'umiliazione più grande che un gatto con gli stivali...ehm, cioè senza...può sopportare: i contadini tornarono al loro lavoro ignorandolo completamente. E dopo aver recuperato il matterello, il nostro

gatto si rifugiò avvilito nel bosco più vicino.



Ma si sa che nelle fiabe il bosco è un posto molto frequentato, ci può passare chiunque. E proprio mentre sperava di poter stare un po' in pace, sentì una vocina canticchiare.

- Accipicchia! Cappuccetto Rosso! –

Si nascose dietro un albero.

- Se mi vede lei sono perduto. Tutti sapranno la mia vergogna. –

E intanto la canzoncina che Cappuccetto Rosso canticchiava si faceva sempre più vicina. E sbagliò a pensare di essersi nascosto bene, perché la sua lunga coda lo tradì. A Cappuccetto Rosso, poi, non sfuggiva nulla, e non le sfuggì il matterello che il gatto aveva posato lì vicino.

- Sei tu, lupo cattivo? – chiese la bambina con una certa grinta - Guarda che ti ho visto, è inutile che continui a nasconderti. Ti conviene lasciarmi stare a andartene finché sei in tempo: ho trovato persino un matterello e posso sempre dartelo in testa –

Eh, sì! Cappuccetto Rosso non si perdeva mai d'animo. E il gatto maledisse la sua imprudenza che gli faceva lasciare le cose in giro. La disperazione gli fece uscire dalla gola un miagolio.

- Perché miagoli, adesso? – chiese ancora Cappuccetto Rosso.

- Perché sono un gatto – disse rassegnato il nostro amico gatto, uscendo fuori dal suo precario rifugio.

La bambina sgranò gli occhi stupita.

Poi scoppiò a ridere.

Ecco che le umiliazioni di quel giorno non finivano mai! Un'altra che lo trovava ridicolo e che purtroppo aveva ragione. Cominciava a sentirsi disperato, ora. E avrebbe dato volentieri in testa al suo padroncino quel matterello che tanto dolore gli stava causando.

- Sei un gatto strano! – disse finalmente Cappuccetto Rosso, cercando di calmarsi. – Oppure sei vestito in maschera? –

- Spiritosa! Sono un gatto in servizio e faccio il mio lavoro. –

Tu, piuttosto, te ne stai sempre in giro e non arrivi mai dove devi arrivare. – disse il gatto con aria offesa.

Ma Cappuccetto Rosso era un osso duro.

- Non è così. Sarò dalla nonna fra meno di mezz'ora. –

- Però perdi tempo a canticchiare nel bosco. –

- Io canticchio sempre, perché sono allegra. E mi piacciono i fiori, così ne sto facendo un mazzolino per la nonna, perché piacciono pure a lei. –

- Allora vai. Che aspetti? –

- Prima dimmi che cosa ci fai nel bosco conciato così –

- Non sono affari tuoi –

- Allora dirò a tutti che ti ho incontrato e che eri vestito come... -

Piccola ricattatrice! Ora sì che era in trappola!

- Va bene, va bene. Ti dirò tutto. Ma tu promettimi di non dire niente a nessuno. –

- Te lo giuro –

- Sono in missione segreta – disse il gatto, sottovoce, guardandosi intorno come per verificare che nessuno ascoltasse quello che stava dicendo

- Sei un agente segreto, allora? – chiese la bimba abbassando la voce anche lei, chissà perché!

- Esatto –

- Il tuo segreto con me è al sicuro, stai pure tranquillo –



E se ne andò.

Il gatto sospirò di sollievo. Finalmente era solo e poteva crucciarsi e avvilitarsi come voleva. E avrebbe potuto farlo se non fossero passati di là anche Hansel e Gretel, che erano venuti a far legna.

- Anche voi qui! – disse rassegnato il

gatto – Non vi è bastato perdervi la prima volta. Volete riprovarci?

–

I bambini si fermarono a guardarlo senza dire nulla e lui si aspettava da un momento all'altro un'altra bella rumorosa risata e una nuova presa in giro.

Ma non accadde.

- Ormai conosciamo a memoria la strada per tornare a casa e riusciremmo trovarla anche al buio. E poi, anche se non la vedessimo, ne sentiremmo l'odore –

- L'odore? Perché che odore ha? –

- Non è sempre lo stesso. Dipende. A volte odora di biscotti, a volte di cioccolata, a volte di canditi al limone. Comunque un odore ce l'ha –

- Ma in che specie di casa abitate voi due? Mi è sfuggito qualcosa?-

- Nella casa di marzapane appena fuori dal bosco. E' buonissima. La vuoi assaggiare? –

- Che cosa? –

- La nostra casa –

Il gatto, che evidentemente non era aggiornato sulle ultime vicende accadute a Nonsodove, non sapeva che una casa potesse essere mangiata. E il fatto gli sembrò così curioso che gli venne da ridere e scoppiò in una bella risata.

I bambini aspettarono con pazienza e un po' straniti che si calmasse. E quando si calmò il gatto si rese conto di sentirsi meglio; sì, molto meglio. Una bella risata era proprio quello che

gli ci voleva dopo quella giornata infernale e, in fondo, che la gente trovasse un motivo per ridere era una buona cosa, anche se era capitato che avessero riso di lui. Non si sentiva più così offeso, ora. E anche il suo padroncino non gli sembrava più così dispettoso e incapace.

- E' lontana, la vostra casa? – chiese ai bambini, riprendendo il matterello tra le zampe.

- No. E' qui vicino –

Li seguì contento e con l'intenzione di mangiare un'intera finestra, di qualunque cosa fosse fatta.